

Giovanni Assogna

Il Borgo don Bosco

*Da più
di cinquant'anni
una storia
che si rinnova*

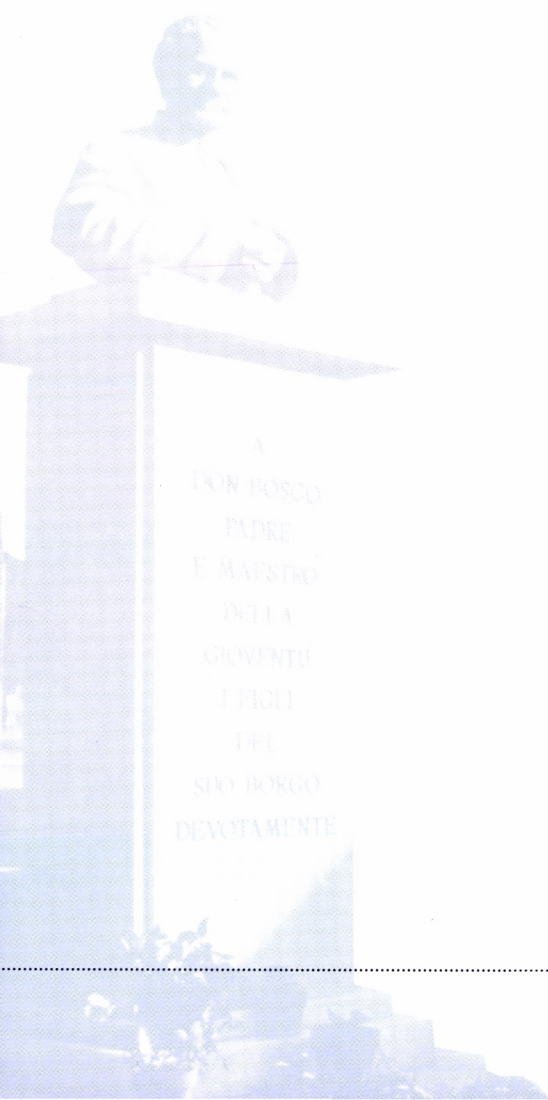


**Il Borgo don Bosco nasce
a Roma nel 1948, nel quartiere Prenestino,
come centro di accoglienza per i ragazzi di strada.
È una delle opere più significative dei Salesiani
di don Bosco a Roma**

Giovanni Assogna, 27 anni,
lavora nella redazione
del mensile internazionale *30Giorni*.
È consigliere comunale di Roma.
Da ragazzo è cresciuto all'oratorio
del Borgo don Bosco

Giovanni Assogna

Il Borgo don Bosco
Da più di cinquant'anni
una storia che si rinnova



Da più di cinquant'anni

Il Borgo

*“L'armonia nascosta
è infinitamente più forte
dell'armonia conclamata”*

Eracleito

una storia che si rinnova

don Bosco

Introduzione

di Giovanni Assogna

Lo scorso Natale, durante la Messa di mezzanotte, sono rimasto colpito dalle parole di don Maurizio Verleza, direttore del Borgo don Bosco, che annunciava l'intenzione dei Salesiani di riportare il Borgo alla vocazione originale di centro di accoglienza per i più svantaggiati.

Ho colto così l'occasione per documentarmi sulla storia del glorioso istituto e ho scoperto un'affascinante pubblicazione di don Biavati¹, uno dei Salesiani che, nell'immediato dopoguerra, con gran successo, ha iniziato l'esperienza pastorale nel quartiere Prenestino a Roma ed è rimasto nei cuori dei suoi ex allievi. Da tale interessante lettura ne ho tratto liberamente spunto per realizzare questo semplice racconto che non ha la pretesa di essere la storia del Borgo don Bosco, ma una storia del Borgo don Bosco. Un piccolo contributo per quanti non

¹ Il racconto prende liberamente spunto dall'opera di don Cadmo Biavati, *Il Borgo don Bosco*, Roma 1978

Da più di cinquant'anni

Il Borgo

conoscono le vicende appassionanti dei primi,
che qui vennero a realizzare un'opera che è
andata ben oltre le loro forze e speranze.

Roma, novembre 2000

don Bosco

Prefazione

L'amico Giovanni Assogna dà il tono al suo coinvolgente scritto sulla storia del "Borgo Ragazzi di Don Bosco" facendo menzione di un pensiero del filosofo greco Eraclito. La frase ci rimanda subito ad un antico proverbio cinese: *"Un albero che cade fa più rumore di un'intera foresta che cresce"*. Della silenziosa crescita di tanti giovani del "Borgo" e del tenace lavoro di generazioni di educatori salesiani parla Assogna, in quello che definirei un *Grazie* agli educatori con cui egli stesso, in quest'oratorio, ha condiviso momenti importanti della propria giovinezza.

Fin dalle prime righe ci si trova immersi nella particolare atmosfera che avvolge i pensieri di chi voglia tornare con la mente su luoghi e momenti della propria vita carichi di significato e di affetti. Così Assogna, che pubblica il suo scritto in occasione della recente "nascita al Cielo" del nostro Angelo Remigi, riesce a condurci attraverso le fasi salienti della storia del "Borgo". La sua non è pura ricostruzione storica né semplice commemorazione. L'autore racco-

Il Borgo

glie in poche righe anni di vita e di fatica che hanno per protagonisti centinaia di Salesiani e di ragazzi: la sintesi che gli riesce è dotata della straordinaria densità che solo in minima parte può derivare dal rigore dello storico, e che in massima parte proviene dal linguaggio del cuore. Tra le righe affiora l'affetto di un figlio per la famiglia: non si spiegherebbe altrimenti l'insistenza di Assogna sull'atmosfera e la particolare allegria di tante "Buonanotte" che il direttore dava ai ragazzi, come appunto un papà può fare con i suoi figli.

Ritengo opportuno sottolineare il ricordo che l'autore riserva al carissimo *"sor Angelo"*. Si tratta di un uomo che, grazie al suo sorriso e al suo silenzioso lavoro, ha lasciato traccia nel cuore di quanti lo hanno conosciuto. La sua esperienza ci chiede di raccogliere il testimone di chi ha dato vita alla bella speranza che il *"Borgo don Bosco"* è stato per tanti giovani romani: per questo oggi coloro che operano al *"Borgo Ragazzi don Bosco"* sono impegnati in prima linea sul fronte del disagio giovanile e della dispersione scolastica.

Oggi come ieri il *"Borgo"* dice grazie alla Provvidenza che mette sulla sua strada tanti

una storia che si rinnova

don Bosco

compagni di percorso pronti a sostenere il lavoro della comunità salesiana con la propria collaborazione ed amicizia. È con questo spirito che dico grazie al carissimo Giovanni Assogna per averci voluto regalare il suo lavoro sulla storia del “*Borgo*”.

Maurizio Verlezza (sdb)

(Direttore del *Borgo Ragazzi don Bosco*)



Il Borgo don Bosco

9

*Da più di cinquant'anni
una storia che si rinnova*

Da più di cinquant'anni

Il Borgo

una storia che si rinnova

don Bosco



Alcuni ragazzi
del Borgo
don Bosco durante
la messa mattutina

Nel 1880 la devozione al Sacro Cuore di Gesù stava crescendo in tutto il mondo, tanto che già in molte nazioni vi si dedicava una chiesa; la Francia, ad esempio, aveva quasi terminato quello di Montmartre, che diverrà uno dei monumenti più celebri di Parigi.

Papa Leone XIII si era impegnato personalmente, rivolgendosi ai vescovi e ai cristiani di tutto il mondo, perché anche Roma potesse

Il Borgo

vedere una chiesa consacrata al Sacro Cuore. La costruzione era iniziata, ma ben presto si era fermata alle fondamenta per mancanza di fondi.

Così, su suggerimento del cardinale Alimonda, il Papa chiamò a Roma don Bosco per affidargli l'incarico di portare a termine l'opera. Don Bosco aveva 65 anni, ed era tra l'altro già impegnato nella costruzione di due chiese (a Torino e a Vallecrosia) e tre istituti (a La Spezia, Nizza e Marsiglia).

Leone XIII gli confidò il suo avvilito nel vedere il fallimento del progetto.

«Mi dicono che se l'affido a voi, v'impegnerete fino in fondo.

Il desiderio del Papa per me è un comando.

Ma io non posso darvi denari.

Li manderà il Signore. Lei mi dia solo la sua benedizione e mi permetta di costruire accanto alla chiesa un oratorio e una casa per ragazzi poveri»

(MB 14,577)².

Per sette anni don Bosco andò a chiedere elemosine: prima in Italia, poi in Francia con don Rua, infine in Spagna dove, come scrive don

² *Memorie di don Bosco*, Teresio Bosco, Sei, Torino 1988

una storia che si rinnova

don Bosco

Lemoyne, «il suo arrivo a Barcellona fu degno di un re».

Nella primavera del 1887, la Chiesa del Sacro Cuore, la cui realizzazione era stata affidata dal Papa a don Bosco, era terminata.

È qui che, qualche decennio più tardi, furono ospitati i primi “sciuscià”.

Nel 1945, alla fine della Seconda guerra mondiale, Roma viveva una situazione di notevole degrado sociale; «ci vorrebbe un nuovo don Bosco», si mormorava nei salotti cittadini.



Il Borgo

In giro per la città si incontravano migliaia di ragazzi abbandonati, orfani dei genitori, che vivevano alla giornata in condizioni materiali e morali terribili.

Così descriveva la situazione Carlo Cappello³: «L'italiano che oggi guarda Roma con occhio di educatore e considera la vita della gioventù, deve affermare, sconsolato, che di giovani alla deriva Roma ne conta migliaia e migliaia, che vivono alla giornata, senza speranza e senza certezze.... Dai dieci anni (e anche meno) fino ai venticinque (e anche più), fanno di tutto per sbarcare il lunario».

«Eppure questi infelici non sono del tutto guasti, non si possono considerare “perduti”; c'è in essi una fiamma ancora guizzante, che si può alimentare e salvare» scrive Giacomo Carca⁴.

Tutto ciò doveva essere ben chiaro a Pio XII che, con spirito pastorale, mandò a dire a don Berruti, vicario a Roma del rettor maggiore dei Salesiani: «Dite ai Salesiani che desideriamo che essi si prendano cura di questi ragazzi abbandonati o traviati e facciano quanto don Bosco ispirerà loro».

³ Carlo Cappello, *Gli sciucsi di Roma nel 1945*, SEI, 1946

⁴ Giacomo Carca, *Sciucsi, Ragazzi di don Bosco*, anno I, n.2, Agosto 1946

don Bosco

Inizialmente, i primi ragazzi di strada furono accolti a via Marsala e in uno scantinato in via Varese. Ma ben presto lo spazio divenne insufficiente per le esigenze delle migliaia di bambini che avevano bisogno dell'aiuto di questi sacerdoti. C'era la necessità di trovare nuovi luoghi dove ospitare i ragazzi. Ed ecco presentarsi la Provvidenza in tutta la sua delicatezza. Un giorno alcuni giovani Salesiani che si erano spinti nel cuore delle borgate di periferia, furono avvinti da uno spettacolo: a due passi dal Quarticciolo, sulla via Prenestina sorgeva una distesa di capannoni. «Qui sarà la casa dei nostri ragazzi!» dissero e misero in cuore ai loro benefattori. Pochi mesi dopo, il 20 marzo 1947, fu dato finalmente inizio ufficiale ai lavori.

In un solo anno, grazie alla «munificenza paterna del Papa e della nazione americana» l'opera fu terminata e ne venne affidata la direzione a don Cadmo Biavati. «La mattina del 22 marzo 1948 un enorme furgone caricò tutte le nostre masserizie. Nel tardo pomeriggio arrivarono il direttore don Biavati, don Pace, don Roberti, i chierici Meneghini, Ferronato, Pryszlak, Maziar Sapelak, tre confratelli ucraini, il coadiutore Dominicis Asturo. Ci facevano

Da più di cinquant'anni

Il Borgo



compagnia don Verdecchia e altri amici del Sacro Cuore; alla sera fummo raggiunti dall'ispettore don Berta, che era commosso. Eravamo nella settimana Santa. Preferimmo sempre indicare come data storica del nostro arrivo il 21 marzo: San Benedetto. Incominciava una nuova avventura».

Dopo una settimana, nel Forte Prenestino, che era solito ospitare soldati armati, si radunarono una nidiata di circa mille ragazzi.

don Bosco

I Salesiani cominciarono allora un lavoro paziente, faticoso: 150 ragazzi interni, 200 semiconvittori, 500 esterni. Un piccolo esercito in marcia bisognoso di tutto: dal cibo al vestito, dal libro al giocattolo, dall'attrezzo di lavoro all'educazione morale e religiosa.

La giornata iniziava con la santa Messa: alle 8.30 sia gli alunni interni che quelli esterni delle borgate, dopo essersi sgranchiti le gambe giocando un po' al pallone, si radunavano in chiesa per ricevere la benedizione.

La mattina proseguiva con lo studio ed il lavoro nelle officine fino all'ora della refezione. A quest'ora un'altra ondata di ragazzi esterni, che frequentavano le scuole del quartiere, approdavano al Borgo per il pranzo.

La prima parte del pomeriggio era tutta dedicata al gioco all'aria aperta sotto l'occhio attento degli istruttori. Don Bosco ci teneva molto che i Salesiani fossero sempre in mezzo ai ragazzi. Una volta, rimase molto rattristato: in un sogno, vide i giovani lasciati soli nel cortile, appartati negli angoli, e i superiori ritirarsi nelle loro stanze. Nella tradizione salesiana la ricreazione era un momento fondamentale della giornata. Don Bosco diceva ai suoi: «Un ragaz-

Da più di cinquant'anni

Il Borgo

zo che non gioca in cortile è certamente ammalato, o di corpo o di anima: in tutti e due i casi allora c'è bisogno del medico».

Tra le attività ricreative che i sacerdoti di don Bosco curavano di più e che destavano maggiormente l'interesse dei ragazzi c'erano il teatro, il canto e la musica. Capì perfino che alcuni degli allievi del Borgo, il 6 dicembre del 1955, affiancarono la banda della Guardia palatina nell'esecuzione dell'inno di Mameli, nel cortile



Don Bosco ci teneva molto che i Salesiani fossero sempre in mezzo ai ragazzi.

Un momento di ricreazione con don Gasparri

don Bosco

di San Damaso, in Vaticano, durante la visita ufficiale del presidente della Repubblica Italiana, onorevole Gronchi, al Santo Padre. Così ricorda quella giornata l'ex allievo, Alberto Buttaroni, tenente della Guardia palatina, in una sua relazione del tempo: «Una sera del dicembre 1955, presso il comando della Guardia in Vaticano, saltarono giù da un camion rumoroso una trentina di ragazzi del Borgo don Bosco, poco vestiti, sorridenti e madidi di pioggia.

Occorreva provvedere alla loro vestizione come musicanti del corpo». I ragazzi del Borgo si esibirono ancora nel maggio del 1957 in una situazione analoga, durante la visita del presidente della consorella Repubblica Francese Coty, che ebbe a complimentarsi per la splendida esecuzione della marsigliese. Pio XII malcelava la sua predilezione per questa banda composta dai ragazzi che aveva veduto affollare le strade di Roma nel dopoguerra.

Terminata la ricreazione si ritornava agli studi e poi a cena tutti insieme.

La sera era dedicata alla preghiera e alla buona notte. Nelle case salesiane la buona notte è una tradizione speciale. Sono poche parole che il direttore rivolge ai giovani: un commento della

Da più di cinquant'anni

Il Borgo



Una targa
di ringraziamento
per l'aiuto paterno
di Pio XII e l'aiuto
materno dell'Assunta

giornata, un annuncio di un prossimo avvenimento, un racconto di un episodio della vita di don Bosco. Sono insomma un momento di famiglia. Non c'è ragazzo che vada a dormire se prima non si è soffermato un istante a salutare e a ricambiare l'augurio per una notte felice. Il clima di familiarità e di allegria che si respirava la sera tra questi ragazzini lasciava il segno tra gli ospiti e i benefattori che si intrattenevano per la buona notte. In una occasione il ministro plenipotenziario di Sua maestà britannica presso la

don Bosco

Santa Sede, sir Francis d'Arcy Osborne disse: «Ringrazio tutti della vostra ospitalità di questa sera, e vi assicuro che mi è stato un grande piacere, anzi un onore di esser vostro ospite. Ogni volta che vengo a vedervi, vi lascio rincorato ed incoraggiato. Il mondo che è così triste, oggi mi sembra più bello: la vostra vita di famiglia, la vostra allegrezza sono per me un'ispirazione».

Anche don Biavati si meravigliava di fronte alla letizia che trasmettevano questi ragazzi: «È uno spettacolo comune, quello del sorriso di queste centinaia, di queste migliaia di assistiti, che entrano nell'Istituto Salesiano, deponendo alla porta di esso il triste bagaglio della loro esperienza passata, per confortarsi al tiepido sole della grazia e della bontà. Dentro l'Istituto ridiventano fanciulli come accanto ad una mamma e quando per la via, fuori dall'Istituto, incontrano quel sacerdote che li cura, spalancano gli occhi, gli vanno incontro, orgogliosi del saluto e del tratto familiare, e gridato uno schietto "Sia lodato Gesù Cristo", corrono via come Pasque voltandosi indietro ancora a salutare».

Don Biavati e i suoi collaboratori puntarono all'essenziale: rifare cioè delle anime e dei corpi che rischiavano di andare a brandelli. Seguirono

Il Borgo

lo spunto della cristiana carità, nella semplice tradizione di don Bosco, affidandosi all'opera della Divina Provvidenza. «La Provvidenza (e qui si toccò in certi momenti il miracolo), ubbidendo a quella semplice e spontanea confidenza che si aveva nel suo intervento, mandò giorno per giorno, senza mancare mai una volta al suo appuntamento, il necessario, il semplice ma frugale pane quotidiano».

Intanto gli anni passavano ed il Borgo don Bosco diventava un esempio della ricostruzione in Italia. Nell'immediato dopoguerra, quando un capo di Stato, veniva nel nostro Paese per vedere come la nostra patria stava risorgendo dalla guerra, era condotto al Borgo. C'è un'ampia documentazione fotografica della visita dell'attuale regina d'Inghilterra, allora principessa erede al trono, delle regine di Spagna, Belgio, Olanda. I potenti di questo mondo rimanevano tutti stupiti al vedere l'opera prodigiosa che in questo luogo si realizzava, colpiti dalla allegria che questi ragazzi manifestavano.

Inizialmente, il Borgo don Bosco si componeva di diversi padiglioni collegati in parte tra loro da piccole pensiline: c'era una baracca-scuola, la palazzina della Direzione, il refettorio, la cucina,

don Bosco

i laboratori provvisori donati dall'Aiuto Svizzero, i campi da gioco e, infine, collegati da un'altra pensilina, tre grandi padiglioni in cui c'erano: chiesa, dormitorio, teatro e poi «tanto spazio per giocare e fare del chiasso».

Nei primi anni fu un fiorire di nuove opere: le officine per la formazione professionale, i nuovi edifici per le scuole, la ristrutturazione dei padiglioni già esistenti. In questo periodo l'amicizia e la vicinanza di Pio XII furono decisive per la sopravvivenza e lo sviluppo del Borgo don Bosco. Il Santo Padre era ammirato da questa straordinaria opera: il 19 aprile del 1953 invitò gli educatori, i giovani del Borgo e i loro familiari in udienza a San Pietro. Si rivolse a loro con una dolcezza senza pari: «Vi è qualcosa di nuovo oggi in quest'aula ...poche volte l'aria di una festosa ed irrompente primavera è penetrata come ora in questa Casa del Padre, invasa da una moltitudine di vivaci e cari ragazzi. Vorremmo dirvi, diletti figli, ragazzi del Borgo don Bosco, come un tenero amore, simile a quello che riempiva il Cuore Divino di Gesù per tutti i fanciulli, accende il nostro e lo fa traboccare di gioia oggi che avete voluto allietarci con la vostra presenza così piena di incanto».

Da più di cinquant'anni

Il Borgo



Giovanni

Battista Montini

in mezzo ai ragazzi

del Borgo



L'ARCIVESCOVO DI MILANO

24

Milano, 16 Marzo 1958.

Caro e Rev. D. Biavati,

Dici anni del Borgo Ragazzi di Bon-
bosco fanno pensare molte cose: l'umiltà e la
fatica degli inizi; l'improvvisa affermazione dell'opera,
segno evidente del suo carattere providenziale; la
bontà dei promotori, tra i quali appare l'alta e serena
figura del sig. Osborne; la generosità, veramente magna-
nima e paterna, di Sua Santità; l'abnegazione e la
bravura dei Salesiani; la rispondenza di tanti gio-
vani, subito resi buoni dallo spirito e dall'assi-
stenza dell'ambiente; la fatica continua ed enorme
per tirare avanti l'opera; lo sviluppo che subito ha
assunto; e tant'altre belle cose. Ma una, sopra-
tutto non va dimenticata, ed è l'aiuto di Dio, che
non ha cessato di sostenere la difficile impresa, fino
a farla apparire prodigiosa e benedetta. Bene. Un
giuro che sia così per altri cent'anni!
+ G.B. Montini Snci.

Una lettera
di Montini al caro
don Biavati

don Bosco

Da allora papa Pacelli cominciò ad inviare periodicamente al Borgo il sostituto alla Segreteria di Stato, monsignore Montini per sincerarsi della situazione: non c'era festa o inaugurazione che non vedeva la partecipazione di quello che poi divenne papa Paolo VI. Ormai era considerato "uno di famiglia", sia dai Salesiani che dai ragazzini che stavano con loro. Nacque così un'amicizia che è testimoniata da un commovente carteggio tra lui e don Biavati. Il giorno che monsignore Montini fu creato arcivescovo di Milano, prima di andar via, donò ai piccoli amici un busto marmoreo di don Bosco che egli teneva nel suo studio e che era appartenuto a suo padre: ancora oggi dà il benvenuto a chi entra in questo luogo.

Con gli anni i ragazzi di don Bosco incontrarono altri amici e benefattori. Mi piace ricordarne alcuni in particolare, tra cui l'allora presidente del Consiglio Alcide De Gasperi con la moglie donna Francesca, e il Cardinale Wyzinsky, primate di Polonia che don Biavati definì «eroica figura del clero cattolico». Di lui si ricorda una visita al Borgo particolarmente gradita: «I ragazzi ascoltarono le sue parole e poi ne ricevettero la benedizione».

Da più di cinquant'anni

Il Borgo

Intanto, gli anni passavano e l'opera si avviava a festeggiare il decennale di vita. La concessione d'uso dell'area del Forte Prenestino, che il governo aveva autorizzato per nove anni dal 1948, era scaduta e dunque per il Borgo si profilava un futuro assai incerto.

In questa occasione i Salesiani del Borgo incontrarono un nuovo amico sul loro cammino: il giovane ministro delle Finanze Giulio



Festa del decennale dell'opera: si può riconoscere tra gli ospiti il Ministro delle Finanze di allora, Giulio Andreotti, che nell'occasione tiene il discorso commemorativo

don Bosco

Andreotti, che li aiutò nel rinnovo della concessione dell'area demaniale e iniziò il complesso procedimento per la vendita delle aree ai Salesiani.

Tra mille vicissitudini e molti intoppi provocati spesso da ragioni ideologiche, nei primi anni novanta si perfezionò la cessione del Borgo ai Salesiani, che ancora svolgono la propria opera pastorale in mezzo a questi capannoni ristrutturati.

Sono passati molti anni dall'inizio di tale esperienza e tantissimi ragazzi di questa periferia, me compreso, hanno giocato nei campi sportivi del Borgo, hanno frequentato l'oratorio, la scuola, il centro di formazione professionale, la polisportiva, il catechismo e sono rimasti legati ai luoghi e alle persone che vi hanno incontrato.

Lo scorso anno sono stati ricordati i 50 anni della fondazione dell'opera ed in tanti sono venuti qui a festeggiare: il vescovo Tarcisio Bertone, monsignore Ximenes Belo di Timor Est, premio Nobel per la pace nel 1996, papa Giovanni Paolo II e, il rettore maggiore dei Salesiani, don Juan Edmundo Vecchi, che il giorno dell'Immacolata Concezione ha celebra-

Il Borgo

to la santa Messa alla presenza del sindaco di Roma Francesco Rutelli.

Per l'anniversario sono tornati da tutte le parti del mondo alcuni degli ex allievi, gli "sciusscià", anzi, i ragazzi di don Bosco del dopoguerra. Da sempre con loro, Angelo Remigi, un coadiutore salesiano (uno di quei laici che svolgono un lavoro spesso poco appariscente ma preziosissimo negli Istituti Salesiani) che si trova al Borgo da quel primo giorno del 1948 in cui iniziò l'avventura al Prenestino e che è rimasto qui per 52 anni.

Da poco è scomparso, lasciando una scia di letizia in chi lo ha conosciuto.

Sulla sua immaginetta è stata riportata una frase di don Cadmo Biavati: «Chi ridona il sorriso ad un fanciullo accende una stella in cielo».

don Bosco

Misteri della Provvidenza.

Tratto da: Don Cadmo Biavati,

Il Borgo ragazzi di don Bosco, Roma 1978.

Voglio narrare un episodio che può essere emblematico. Per vari mercoledì, giorno di San Giuseppe, giorno della Provvidenza, e per vario tempo mi ritrovavo nella cassetta della posta, offerte in denaro cospicue, 50.000, 100.000, 300.000 ecc. Ovviamente non mi rimaneva che ringraziare il Signore, che non ci faceva mancare il suo aiuto. Quando vidi che la cosa continuava ne feci cenno a qualche confratello, incuriosito e nella speranza che qualcuno mi sapesse indicare l'anonimo generoso benefattore.

Nessuno ne sapeva niente. Non erano le uniche offerte che arrivavano da benefattori, amici, talora da persone molto modeste, ma la continuità e per di più la coincidenza del giorno, che per noi al Borgo aveva un particolare significato, mi rese sempre più desideroso di conoscere l'offerente, non fosse altro per ringraziare. Ma la cosa continuava avvolta nel silenzio.

Il Borgo

Le cifre non erano indifferenti. Si tratterà di un benestante, di un possidente? Certo non potevo credere che ci fosse una mano fatata. Insomma volevo conoscere la faccia del donatore.

Finalmente era mercoledì, uscendo di chiesa, dopo la santa Messa, vidi in fondo alla cappella un signore distinto, alto, dai capelli brizzolati. Pregava intensamente, né lo distrasse il mio passaggio. Mi venne subito in mente la cassetta della posta della Direzione: andai a vedere, c'erano 300.000 in una busta, come al solito, senza nome. Torno subito in cappella e trovo ancora il signore a pregare. Fui tanto scortese di disturbarne l'intimità. Gli chiesi se era venuto alla nostra Messa o se, per caso desiderava qualche cosa. Si alzò, mi guardò sorridente, uscimmo insieme. «Conosce la nostra casa?» «solamente la cappella», mi rispose, «ma tutto questo spazio e tutti questi edifici non li ho mai visitati, anche se ho sentito e veduto sempre tutti questi vostri ragazzi andare, venire, cantare». «Se ha un po' di tempo, l'accompagno a visitare la casa!» Assentì volentieri. Passammo insieme un'ora di visita e di conversazione. Quello che mi attraeva era lo sguardo paterno, che posava sui nostri ragazzi attenti al lavoro, nelle loro officine e il suo avvi-

don Bosco

cinarsi affettuoso a qualcuno per scambiare una parola. Alla fine ci stavamo salutando: commisi un'altra indelicatezza. «Mi scusi signore, non le ho chiesto ancora il suo nome!» «Sono il dottor Gallini». «Grazie, allora sia così gentile di dirmi: è lei che mi fa trovare tanta generosità e proprio di mercoledì?». Mi guardò con molta simpatia, ma non mi rispose altro. «Mi dia il suo indirizzo: le invierò il nostro giornaleto *Ragazzi di don Bosco*». «Glielo manderò, ma vorrei salutarla: l'ufficio mi aspetta; mi saluti questi cari figliuoli!»

Lo ringraziai, lo accompagnai fino al cancello. Attesi invano il suo ritorno. Certo poteva interessarmi la sua generosità, ma io volevo saperne di più. Avevo letto sul volto una profonda malinconia. Avrei voluto essergli utile, non lo vidi più né trovai più nella cassetta della Direzione le offerte, che venivano come un appuntamento.

Mi chiesi quale errore avevo commesso. Avevo voluto identificare un benefattore, dimentico del motto «Non sappia la destra qual che fa la tua sinistra». Avevo voluto curiosare nella dinamica della Provvidenza con curiosità indiscreta.

Borgo don Bosco

Da allora ho sempre capito che la vera beneficenza è anonima: Dio solo sa. Domando perdono della mia scortesia al Signore e a quella anima generosa.

Se non verranno più le grosse offerte del mercoledì, verrà però certamente la benedizione e la preghiera di un gentiluomo, che forse soffre.